



UNIVERSITÀ  
di VERONA

Scuola di  
DOTTORATO



I MUV  
I MUSEI  
DI VERONA



MUSEO DI STORIA  
NATURALE



Comune  
di Verona

# ANNETTEREI I PIANETI SE POTESSI

Raccontare l'esplorazione e la  
conquista tra Otto e Novecento

Giornata di studi

Venerdì 10 marzo 2023 - 9.30-18.00

Sala Sandro Ruffo

Museo di Storia Naturale di Verona



BOOK OF  
ABSTRACTS

**Comitato organizzatore**  
Andrea Franzoni, Tiziano Stradoni, Andrea Tenca

**Comitato scientifico**  
Renato Camurri, Luca Ciancio, Claudio Gallo,  
Leonardo Latella, Luigi Turri

**E-mail**  
convegno.apsp@gmail.com

### **Crediti immagini**

In copertina: Edward Linley Sambourne, *The Rhodes Colossus: Caricature of Cecil John Rhodes, after he announced plans for a telegraph line and railroad from Cape Town to Cairo* (10 December 1892), in *Punch and Exploring History 1400-1900: An anthology of primary sources* by Rachel C. Gibbons, p. 401  
Wikimedia Commons Public Domain

Prima e seconda sessione: *L'esploratore: giornale di viaggi e geografia commerciale, 1877-1887*. Biblioteca Civica di Verona

Terza sessione: *L'illustrazione italiana, 6 ottobre 1935*.  
Internet culturale

Quarta sessione: Illustrazione di G. D'Amato per E. Salgari, *Il Re dell'Aria*, Bemporad, Firenze 1907. Biblioteca civica di Verona

### **Partner**



**Biblioteca  
Civica**

# Programma

Quali sono stati e quali continuano ad essere nell'immaginario culturale i rapporti tra esplorazione scientifica, conquista imperialista e rispettive rappresentazioni? La giornata di studi "*Annettere i pianeti se potessi*" riprende nel titolo una celebre frase attribuita a Cecil Rhodes, potente imprenditore dell'imperialismo britannico di fine Ottocento e simbolo dell'appropriazione dei territori coloniali. A partire da questo spunto gli incontri approfondiscono i temi dell'annessione geopolitica, dell'addomesticazione dell'esotico e della raffigurazione letteraria e popolare di questi fenomeni. Oltre alla dimensione diacronica del fenomeno esplorativo ed imperialista si darà importanza a quella transmediale dello stesso indagando la traduzione di viaggi di colonizzazione e di scoperta scientifica in *media* diversi: la letteratura, il cinema, il fumetto, il gioco da tavolo, la musica, la museologia. Il primo seminario avrà carattere generale ed introduttivo; il secondo approfondirà alcuni casi di esplorazione scientifica tardo-ottocentesca, soffermandosi sui concetti di addomesticazione dell'esotico, classificazione e viaggio di scoperta; il terzo si concentrerà sulle rappresentazioni e le aspettative dell'imperialismo fascista, in particolare nel tentativo di divulgare immagini civilizzatrici e apologetiche; il quarto incontro sarà dedicato alle reinterpretazioni del colonialismo e ai racconti del neocolonialismo all'interno di diversi *media* dal Secondo dopoguerra ad oggi: fumetti, giochi da tavolo, fantascienza.

## *Venerdì 10 marzo – Giornata studi*

**9.30-10.00 - Saluti istituzionali**

**10.00-11.30 - Sessione 1. Imperialismo, esplorazione scientifica e avventura**

Modera Luca Ciancio

Andrea Tenca, "*La creazione di un giardino*". *Apologie di (in)evitabili estinzioni tra Otto e Novecento*

Ilaria Possenti, *Dalla conquista all'abbandono della Terra? Note arendtiane (e non) sui paradossi dell'espansione illimitata*

Stefano Mazzotti, *Esploratori naturalisti italiani dell'Ottocento*

**11.30-12.00 - Pausa caffè**

**12.00-13.30 - Sessione 2. Raccontare l'alterità tra cronache ed etnografia**

Modera Leonardo Latella

Mario Coglitore, *Dove vivono i leoni. Viaggi, colonie e finzioni letterarie*

Fabio Forgione, *"Garbo ed esattezza": cronache dell'esplorazione scientifica italiana nell'Ottocento*

Francesca Campani, *Addomesticazione dell'esotico, addomesticazione dell'erotico. Il concetto di "primitivo" nella scienza sessuale di Paolo Mantegazza*

### **13.30-14.30 - Pausa pranzo**

### **14.30-16.00 - Sessione 3. Le immagini dell'Impero**

Modera Luigi Turri

Beatrice Falcucci, *Il collezionismo scientifico davanti al colonialismo*

Gianmarco Mancosu, *Esplorare, filmare e conquistare: l'Africa di celluloidi tra politica, etnografia e spettacolo esotico*

Christian Carnevale, *La missione civilizzatrice in Etiopia: Faccetta Nera tra propaganda e diplomazia*

### **16.00-16.30 - Pausa caffè**

### **16.30-18.00 - Sessione 4. Neocolonialismo e transmedialità**

Modera Claudio Gallo

Carlo Daffonchio, *Rotta verso le Indie ludiche. Una mappatura critica dei boardgame storici a tema coloniale*

Giulio Argenio, *"La geografia cambia". Decolonizzazione, fantascienza e fumetti nella stampa socialista e comunista per l'infanzia italiana*

Giulia Iannuzzi, *Fantascienza, esplorazione e neocolonialismo: tecno-scienza, potere e Marte come "nuovo nuovo mondo"*

## ***Sabato 11 marzo – Visita alle collezioni***

Ritrovo alle ore 10.00 al Museo di Storia Naturale di Verona, a seguire visita delle collezioni salgariane in Biblioteca civica e del Museo Miniscalchi-Erizzo. Le iscrizioni per le visite alle collezioni della mattina di sabato 11 marzo si raccolgono durante la giornata studi di venerdì al tavolo delle registrazioni in Sala Sandro Ruffo.

**Prima sessione  
Tra imperialismo ed  
esplorazione  
scientifica**





## *"La creazione di un giardino". Apologie di (in)evitabili estinzioni tra Otto e Novecento* di Andrea Tenca

Nel secondo volume dei *Principles of geology* (1832) di Charles Lyell compare un'interessante considerazione sulla manifesta ed inevitabile estinzione cui, secondo il celebre geologo, erano destinate le "specie meno adatte", ivi comprese le civiltà non-europee che durante l'Ottocento avrebbero subito la violenza dell'imperialismo europeo. Questa attestazione rappresenta uno dei primi e più precoci momenti di un discorso condotto all'interno della comunità scientifica ottocentesca intorno ai caratteri dei fenomeni estintivi e, in particolare, intorno alla naturalità – assunta come ineluttabile e necessaria – della sparizione dei non-europei. Lyell a partire dagli anni Trenta diventa una lettura d'obbligo per le giovani leve dei naturalisti occidentali e il suo approccio gradualista in geologia ha un certo rilievo nell'elaborazione della teoria dell'evoluzione per selezione naturale pubblicamente esposta da Charles Darwin nel 1859. Nel corso dei decenni seguenti, selezione ed estinzione travalicano spesso i confini del discorso scientifico per penetrare nel terreno del discorso colonialista, piegando l'evoluzionismo darwiniano a logiche sociali e, soprattutto, divenendo strumento apologetico dell'ideologia imperialista. Da un punto di vista del pensiero filosofico-politico e, quindi, di una riflessione condotta da intellettuali e pensatori, la questione è stata ampiamente studiata; rimane però da valutare a pieno il successo in termini di circolazione culturale dell'idea secondo cui l'estinzione delle civiltà native perpetrata dalle potenze colonialiste fosse un fatto "in ordine alla legge suprema" del progresso – per citare il naturalista trentino Francesco Ambrosi. L'intervento si sofferma in particolare, dunque, sulla divulgazione scientifica, analizzando in prima istanza alcuni contributi di importanti naturalisti italiani post-darwiniani, tra cui *l'Antropologia* (1878) di Giovanni Canestrini e *l'Uomo secondo le scienze naturali* (1911) di Enrico Morselli, per arrivare al successo che il tema della feroce lotta per l'esistenza e della sua inevitabile conseguenza – l'estinzione – ebbe nella letteratura avventurosa di Emilio Salgari. Considerata la frequenza dei riferimenti ai nativi americani in tutte le fonti adoperate, proprio il caso della frontiera americana viene assunto come cartina tornasole di questo fenomeno culturale, pur nella consapevolezza del carattere *sui generis* ed eccezionale che lo riveste. Oltre a riconoscere un percorso culturale, lo scopo dell'intervento è quello di riflettere sulla permeabilità dei rapporti tra scienze naturali e ideologie politiche e tra scienze naturali e divulgazione popolare. In questo senso, il caso della trilogia di romanzi di ambientazione *western* di Salgari, *Le frontiere del Far-West* (1908), *La scotennatrice* (1909) e *Le selve ardenti* (1910), si rivela particolarmente significativo in due

prospettive: la prima è quella che pone la narrativa avventurosa in relazione con tre eventi storici giunti al loro epilogo negli stessi anni della pubblicazione di questi testi, vale a dire: primo, la definitiva segregazione dei nativi americani nelle riserve, secondo, l'“esperimento” fallito della distruzione sistematica di bisonte e lupo e, terzo, l'estinzione, questa volta condotta a termine, del piccione migratore americano – un caso questo talmente clamoroso da essere divenuto archetipo dell'estinzione antropogenica. Una seconda prospettiva di studio, che in questo intervento non si potrà che abbozzare, è quella che segue lo sviluppo del tema in esame negli eredi dell'avventura salgariana – per esempio, i romanzi di Luigi Motta e i fumetti popolari tardo novecenteschi – per tracciare la storia di rappresentazioni culturali dai fondamentali esiti biopolitici.

### **Bibliografia**

- C. Gallo, G. Bonomi, *Emilio Salgari. Scrittore di avventure*, Oligo Editore, Verona 2022
- P. Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Carocci, Roma 2002
- U. K. Heise, *Imagining Extinction. The Cultural Meanings of Endangered Species*, The University of Chicago Press, Chicago-London 2016
- A. La Vergata, *Guerra e darwinismo sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2005
- A. La Vergata, *Colpa di Darwin. Razzismo, eugenetica, guerra e altri mali*, Utet, Torino 2009
- A. C. Isenberg, *The Destruction of the Bison*, Cambridge University Press, Cambridge 2012
- D. B. Rose, Th. Van Dooren, M. Chrulew (eds.), *Extinction Studies. Stories of Time, Death, and Generations*, foreword by Cary Wolfe, Columbia University Press, New York 2017
- D. Sepkoski, *Catastrophic Thinking. Extinction and the value of diversity from Darwin to the Anthropocene*, Chicago University Press, Chicago-London 2020
- D. Worster, *Nature's Economy. A History of Ecological Ideas*, Cambridge University Press, Cambridge 1994<sup>2</sup>

### **Fonti primarie**

- F. Ambrosi, *La legge del progresso nelle origini del mondo con annessa un'appendice sul concetto della natura presso gli antichi*, Vallardi, Milano 1864
- G. Canestrini, *Antropologia*, «Manuali Hoepli. Serie scientifica», Vol. 14, 3. ed. riveduta ed ampliata, Hoepli, Milano 1898 (1. ed. 1878)



Th. H. Huxley, *Evoluzione ed etica. Prolegomeni*, in Th. H. Huxley, *Evoluzione ed etica e altri saggi sul governo, i diritti, il socialismo, il liberismo*, a cura e con un'introduzione di Antonello La Vergata, Bollati Boringhieri, Torino 1995, pp. 3-29 (ed. or. *Evolution and Ethics. Prolegomena*, 1894)

C. Lyell, *The Principles of Geology, being an Attempt to Explain the Former Changes of the Earth's Surface with Reference to Causes Now in Operation* [1832], London, Murray, 1830-1833, II

E. Morselli, *Antropologia generale: l'uomo secondo la teoria dell'evoluzione. Lezioni dettate nelle Università di Torino e di Genova (corsi liberi dal 1887 al 1908)*, Unione tipografico-Editrice torinese, Torino 1911

E. Salgari, *Sulle frontiere del Far-West. Avventure*, R. Bemporad e Figlio, Firenze 1908

E. Salgari, *La scotennatrice*, avventure illustrate da 20 disegni di A. Della Valle, Bemporad, Firenze 1909

E. Salgari, *Le Selve Ardenti*, avventure illustrate da 20 disegni di G. D'Amato, Bemporad, Firenze 1910

**Andrea Tenca.** Dottorando in storia della scienza presso l'Università di Verona con un progetto dedicato allo studio delle rappresentazioni socio-culturali dei grandi carnivori a fine Ottocento, è bibliotecario presso il Museo di storia naturale di Verona. I suoi ambiti di interesse sono gli *animal studies* e la storia della comunicazione scientifica.

## *Dalla conquista all'abbandono della Terra? Note arendtiane (e non) sui paradossi dell'espansione illimitata* di Ilaria Possenti

In *Imperialismo*, seconda parte de *Le origini del totalitarismo* (1951) Hannah Arendt menziona a più riprese Cecil Rhodes e cita per esteso, commentandola, una riflessione a lui attribuita: «“L'espansione è tutto”, diceva Cecil Rhodes, e si rammaricava al vedere in cielo “le stelle... questi vasti mondi che non si possono mai raggiungere. Anetterei i pianeti se potessi”. Egli aveva scoperto il principio basilare della nuova epoca imperialista». Senza limitarsi a denunciare l'«intrinseca follia del principio e il suo contrasto con la condizione umana», il pensiero arendtiano collega le parole di Rhodes a una visione inedita del potere e della sua illimitata espansione, che non sembra ammettere vincoli né sul piano materiale, né sul piano dell'immaginario. Non a caso, il tema delle esplorazioni e della conquista sarà riformulato, in *Vita activa* (1958), nel contesto di una riflessione teorico-politica che si interroga sulle condizioni e sul senso dell'agire umano alla luce della scienza moderna e del lancio del primo satellite artificiale – il 4 ottobre 1957 – nell'orbita terrestre. In un secolo in cui le dinamiche neocoloniali e le missioni spaziali si accompagnano a un cambiamento climatico “antropogenico” in grado di rendere la Terra sempre più inospitale per la specie umana, l'intervento propone una breve ricostruzione dei nessi esistenti tra *Imperialism* e *Vita activa*, chiedendosi infine se, e in quale misura, Arendt anticipi questioni che restano rilevanti per la nostra epoca.

**Ilaria Possenti.** Professoressa associata di Filosofia politica presso l'Università di Verona, è co-fondatrice dell'*Hannah Arendt Center for Political Studies* del Dipartimento di Scienze umane.

## *Esploratori naturalisti italiani dell'Ottocento* di Stefano Mazzotti

I protagonisti che hanno fatto la storia dell'esplorazione naturalistica italiana nella seconda metà dell'800 avevano obiettivi, ambizioni e ideali che provenivano dall'irredentismo, avevano preso parte ai moti di Roma, alle cinque giornate di Milano, avevano partecipato allo sbarco dei mille con Giuseppe Garibaldi. La loro origine ed estrazione sociale, la loro cultura e le loro passioni erano le più svariate. Commercianti, avventurieri, missionari, cacciatori, militari, giornalisti, politici, ma anche scienziati di chiara fama, geografi, geologi, zoologi, botanici, antropologi, in quel particolare periodo della storia d'Italia erano tutti accomunati da un unico spirito di conoscenza e di esplorazione, da una curiosità che li rendeva irrequieti in patria e formidabili perlustratori e raccoglitori di nuove conoscenze nelle "terre incognite" di un pianeta Terra ancora tutto da scoprire. Anche per l'Italia l'Ottocento è il secolo dell'industrializzazione, del pensiero positivista e del colonialismo, ed è proprio in quel periodo che discipline in erba come l'etno-antropologia, la biogeografia, l'ecologia, e, nel loro complesso, le conoscenze sulla biodiversità, iniziano il loro lungo percorso di crescita e di sviluppo metodologico, di evoluzione dei concetti e di maturazione delle loro basi teoriche.

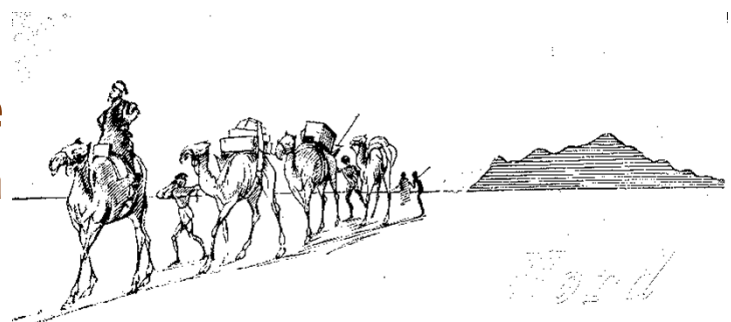
Possiamo identificare in Charles Darwin e Alfred Russel Wallace i due personaggi fondamentali per la formazione (e l'ispirazione) degli esploratori italiani nelle loro spedizioni alla scoperta del pianeta. Fu proprio durante i viaggi fatti attorno al mondo che i due scienziati inglesi maturarono la teoria dell'evoluzione delle specie, che avrebbe cambiato radicalmente il modo di vedere la vita sulla Terra, producendo una rivoluzione scientifica e culturale. Questa nuova visione del mondo diede il via a una nuova epoca di viaggi scientifici. Anche dall'Italia uomini dalle diverse origini e motivazioni intrapresero viaggi straordinari in continenti inesplorati, dai deserti del Corno d'Africa alle foreste dell'America meridionale, dal Borneo alla Nuova Guinea, dalle cime dell'Himalaya al polo nord, fino alla Terra del Fuoco.

Attrezzati con strumenti topografici e meteorologici, materiali per la tassidermia, fucili e polvere da sparo, retini e flaconi pieni di alcool, torchi per erbario, ingombranti macchine fotografiche e pesanti lastre di vetro, catalogarono e scoprirono centinaia di nuove specie animali e vegetali, e descrissero usanze e costumi di popoli indigeni primitivi. Parleremo di Orazio Antinori in Eritrea ed Etiopia, di Odoardo Beccari nel Borneo, di Elio Modigliani a Sumatra, di Luigi Robecchi Bricchetti in Somalia, di Luigi Maria d'Albertis in Nuova Guinea, di Filippo de Filippi nel Caucaso e nell'Himalaya, di Giacomo Bove in Patagonia, di Leonardo Fea in Birmania, e di tanti altri che

dedicarono gli anni migliori della loro vita alle scoperte geografiche, naturalistiche ed etnologiche. Ma non ci fu solo lo spirito d'avventura e la meraviglia della scoperta: privazioni fisiche, malattie, gravi incidenti e l'ostilità dei nativi fecero molte vittime. Pochi sopravvissero indenni alla loro sete di avventura, e chi non trovò una fine violenta non scampò a lungo alla malaria, alla dissenteria, alle febbri e, spesso, all'incapacità di tornare al "normale" stile di vita europeo. Al di là delle ideologie colonialiste e delle loro ambizioni personali, l'effettivo valore degli esploratori naturalisti di quell'epoca, che ci permette di attualizzare questa storia ormai dimenticata, è l'indiscutibile contributo che con il loro lavoro hanno dato allo sviluppo delle scienze naturali e alla conoscenza della biodiversità del pianeta. Merito che li colloca ancora oggi nella scena della ricerca scientifica attuale.

**Stefano Mazzotti.** Laureato in Scienze Naturali all'Università di Parma, è direttore del Museo di Storia Naturale di Ferrara, dove svolge anche il ruolo di ricercatore e curatore della sezione di zoologia dei Vertebrati. Sviluppa ricerche in collaborazione con Università e CNR sulla tassonomia e sulla eco-biogeografia in ambito zoologico e sugli effetti dei mutamenti climatici sulle biocenosi. Ha effettuato spedizioni scientifiche in Amazzonia in progetti di ricerca per la descrizione di nuove specie. Collabora con parchi, riserve ed enti pubblici per lo studio e la conservazione della fauna. Svolge attività di tutoraggio per tirocini formativi e tesi di laurea e attività didattiche in corsi triennali, magistrali e di dottorato. È Adjunct Professor al corso di laurea Biologia evoluzionistica all'Università di Ferrara, al Master della Comunicazione Scientifica dell'Università di Parma e al Master in Cultural Management dell'Università di Ferrara. Organizza convegni, seminari e cicli di conferenze tematiche su argomenti di biologia evoluzionistica. Progetta e cura la realizzazione di percorsi museali e mostre tematiche su argomenti che riguardano la biodiversità e l'evoluzione. È autore di 212 pubblicazioni di carattere scientifico specialistico e divulgativo in riviste nazionali e internazionali e di saggi che riguardano la storia della scienza, l'ecologia e la biologia del comportamento.

**Seconda sessione**  
**Raccontare l'alterità**  
**tra cronache ed**  
**etnografia**



*Hard*



## *Dove vivono i leoni. Viaggi, colonie e finzioni letterarie* di Mario Coglitore

Il viaggio può essere considerato un terreno di metafore globali ed è sufficiente pensare in quale misura nel nostro stesso linguaggio comune si è fatto uso di termini desunti da questa esperienza della mobilità umana: dall'esprimere il significato della morte (il "trapasso") o la struttura stessa della vita (in quanto "cammino" o "pellegrinaggio"), fino ad arrivare persino a indicare il movimento attraverso la parte di un testo (il cosiddetto "passo"). Il viaggio insomma è collegato all'esperienza in generale quasi fosse una sorta di "presa d'atto" del mondo, autentica e in qualche modo diretta. Lo scienziato, il ricercatore affrontano il viaggio con la disciplina di chi è consapevole di un fine proprio, intrinsecamente positivo: comprendere il nuovo, registrare il diverso. Se per gli antichi concepire il viaggio come azione volontaria e altruistica non avrebbe avuto alcun senso nel loro contesto culturale, ben diversamente sarebbe andata per i moderni, specie per i contemporanei europei o, più in generale, occidentali, con la loro affascinante tipologia di viaggio: non quella eroica di Ulisse, cui gli dei avevano imposto un doloroso pellegrinaggio, o del cavaliere medievale, che ritrova nello spostarsi la sua stessa "libertà", carattere essenziale della vita dell'uomo di nobile lignaggio cui era associata, quanto piuttosto quella dell'esplorazione, alla scoperta di nuove civiltà e di nuove terre, fino ad arrivare alla spedizione scientifica e al viaggio turistico di quest'ultimo secolo e mezzo.

Il viaggio in età moderna assume una particolare importanza perché fornisce un accesso diretto al mondo materiale e oggettivo delle molteplici esperienze di cui il viaggiatore si appropria con una rinnovata coscienza della sua posizione nel mondo. Nulla, dunque, che sia al di là del controllo umano, nessuna divinità che conduca altrove indipendentemente dalla propria volontà. Guardando ai viaggi degli europei, e non soltanto, ma molta letteratura sull'argomento ci racconta in particolare di quelli, riusciamo in qualche modo a scorgere "l'anima dell'Occidente" - un'anima spesso tutt'altro che candida -, la sua evoluzione, le sue continuità e discontinuità, i suoi lati illuminati e i suoi lati in ombra. Lo spirito del viaggiatore evoca rinnovate prospettive dello sguardo, molto spesso, e questa osservazione ci conduce direttamente a riflettere su un altro aspetto del viaggio: i suoi effetti sociali.

Il viaggio introduce ciò che è estraneo nel canale della nostra conoscenza e crea nuovi legami tra i popoli. Mescola culture, le apparenta, le incrocia, le contamina, dà origine a commistioni di comportamenti, apre nuovi orizzonti dell'essere e dello stare; cancella radicalizzazioni e incrostazioni della mente, o perlomeno dovrebbe farlo.

Tuttavia, quando gli abitanti della piccola penisola d'Europa iniziarono a muoversi all'insegna di voraci conquiste, per sottomettere l'"altro da sé" e costringerlo perfino ad assumere una nuova identità, quel viaggio, diffrazione del corpo ma anche dello spirito in onde concentriche, divenne sintassi e grammatica di partenze e ritorni, di deviazioni e incontri, ingaggiando parole e azioni che descrivono concrezioni culturali intrecciate ma, più spesso, contrapposte irrimediabilmente. Fu una "traduzione" di intenti che produsse presto anche una lunga scia di orrori.

### **Bibliografia**

C. Lévi-Strauss, *Tristi Tropicci*, il Saggiatore, Milano 1994 (ed. or. 1955).

E. Leed, *La mente del viaggiatore. Dall'odissea a turismo globale*, il Mulino, Bologna 2010 (ed. or. 1991).

M. Cogliatore, *Viaggi coloniali. Politica, letteratura e tecnologia in movimento tra Ottocento e Novecento*, Il Poligrafo, Padova 2020.

**Mario Cogliatore** (1963). Dottore di ricerca in Storia sociale europea, è stato professore a contratto di Relazioni internazionali e Storia contemporanea a Venezia presso l'Università Ca' Foscari, Dipartimento di Studi linguistici e culturali comparati, dove è attualmente cultore della materia. Si è occupato a lungo dell'evoluzione del sistema mondiale delle comunicazioni con particolare attenzione allo sviluppo della telegrafia europea tra Ottocento e Novecento e alla storia postale partecipando alla realizzazione dell'opera collettanea *Le Poste in Italia*. Attualmente collabora con la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, Area di Filosofia politica. Ha scritto monografie, saggi e articoli di argomento filosofico, storico e storico-culturale.



## "Garbo ed esattezza": cronache dell'esplorazione scientifica italiana nell'Ottocento di Fabio Forgione

La stagione più fiorente dell'esplorazione ottocentesca coincise con i decenni nei quali l'editoria scientifica conobbe, anche in Italia, una forte crescita. Negli anni successivi all'Unità, vari esploratori raggiunsero regioni remote del globo, spinti sia da interessi politici e commerciali, sia da curiosità geografiche, antropologiche e naturalistiche. La conoscenza della flora, della fauna o della costituzione geologica dei paesi extraeuropei era spesso inscindibile dagli altri moventi del viaggio, ma l'attenzione di questo intervento si rivolgerà a quei personaggi che partirono con precise finalità scientifiche o con un bagaglio formativo chiaramente caratterizzato in tal senso.

La produzione editoriale connessa all'esplorazione copre un ampio ventaglio di generi e destinatari. Una spedizione ufficiale come il viaggio di circumnavigazione della *Magenta* poté godere di una ponderosa relazione – quella di Enrico Giglioli – che intesseva valutazioni scientifiche, economiche ed etnologiche. In altre circostanze, invece, le missioni erano promosse dai musei, i cui periodici accoglievano memorie dedicate alla descrizione delle collezioni di oggetti naturali, evidentemente riservate agli specialisti. A un pubblico parimenti ristretto si rivolgevano i resoconti sul *Bollettino della Società geografica italiana*, sponsor di molti viaggi di esplorazione, nei quali ad assumere maggiore rilievo era la descrizione geografica, paesaggistica e culturale.

Indubbiamente, però, il versante che più colpisce dell'editoria legata alle esplorazioni scientifiche ottocentesche è quello della divulgazione. Le opere "per il popolo" intendevano fornire nozioni utili, plasmando la nuova identità degli italiani, e la letteratura di viaggio era uno dei generi più efficaci per accattivare un pubblico digiuno di nozioni scientifiche. Ne sono testimonianza l'impegno delle case editrici dell'epoca e la nascita di periodici popolari specializzati.

Articoli relativi all'esplorazione, spesso a puntate, affollavano *Il Giro del mondo* o il *Giornale illustrato dei viaggi e delle avventure di terra e di mare*, ma anche pubblicazioni di livello più alto. Senza dimenticarne l'importante ruolo nelle pagine dei periodici per l'infanzia di quel tempo. A conferma del loro successo, il destino di questi cicli poteva essere quello della pubblicazione in monografia, secondo una strategia adottata per esempio da Treves, editore del *Giro del mondo* e fondatore della collana "Biblioteca di viaggi". È questo il percorso che seguirono il *Viaggio nel mar Rosso e tra i Bogos* di Arturo Issel o, in un diverso contesto, *Nelle foreste di Borneo* di Odoardo Beccari, diari scritti dagli stessi scienziati-esploratori e accompagnati da attraenti incisioni e mappe degli itinerari.

Nei volumi come negli articoli, il dato scientifico era più o meno addolcito dalla narrazione delle peripezie dei viaggiatori, dalle pittoresche usanze delle popolazioni locali, o da intermezzi storico-geografici. Ciononostante, il testo raramente rinunciava a trasmettere nozioni, anche non banali, sulla vita di piante e animali, che fossero quelli dell'Indonesia visitata da Elio Modigliani, della Siberia percorsa da Stéphen Sommier, o della Birmania dove soggiornò Leonardo Fea.

In molti passaggi, però, questi testi avevano poco da invidiare a un romanzo e, in effetti, il loro successo rispecchiava – e a sua volta alimentava – quello della letteratura avventurosa, in un gioco di rimandi non isolato nel campo della divulgazione scientifica. Così, i romanzi di Salgari traevano ispirazione dai racconti di esploratori come Beccari ma, viceversa, gli scienziati potevano prendere spunto dai casi letterari coevi per approfondirne gli aspetti scientifici. Ciò avveniva anche nelle conferenze popolari che iniziarono a essere organizzate in diverse città italiane. Non erano solo i viaggiatori di professione a puntare su questa formula, ma anche naturalisti attivi nel campo della "scienza per tutti" che, in brevi fasi della loro vita, avevano compiuto spedizioni extraeuropee. Non a caso Michele Lessona, padre della divulgazione scientifica ottocentesca, attinse ripetutamente alle sue esperienze in Egitto e in Persia per articoli, opuscoli e lezioni pubbliche.

Infine, è opportuno citare una forma di comunicazione parallela: quella che prendeva corpo nelle esposizioni, che sempre più spesso riservavano una sezione ad oggetti – se non addirittura a uomini – d'Oltremare. L'esibizione del diverso, in un intreccio di curiosità e derisione, segnava il passaggio dall'epoca dei naturalisti-esploratori a quella dell'appropriazione coloniale.

## **Bibliografia**

G. Abbattista, *Umanità in mostra. Esposizioni etniche e invenzioni esotiche in Italia (1880-1940)*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste 2021.

L. Clerici, *Libri per tutti. L'Italia della divulgazione dall'Unità al nuovo secolo*, Laterza, Roma-Bari 2018.

P. Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Carocci, Roma 2002.

## **Fonti primarie**

O. Beccari, *Nelle foreste di Borneo*, Landi, Firenze 1902.

L. Fea, *Quattro anni fra i birmani e le tribù limitrofe*, Hoepli, Milano 1896.

E. Hillyer Giglioli, *Viaggio intorno al globo della R. pirocorvetta italiana Magenta*, V. Maisner e co., Milano 1875.

A. Issel, *Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos*, Treves, Milano 1872.

M. Lessona, *Le cacce in Persia*, Sommaruga, Roma 1884.

E. Modigliani, *Un viaggio a Nias*, Treves, Milano 1890.

S. Sommier, *Un'estate in Siberia*, Loescher, Firenze 1885.

**Fabio Forgione.** Dottore di ricerca in storia della scienza, è attualmente assegnista presso l'Università del Piemonte Orientale. Si è occupato di storia naturale nell'Italia dell'Ottocento, con particolare attenzione alle questioni evoluzionistiche lamarckiane e darwiniane nei loro rapporti con la politica. Ha approfondito gli aspetti legati alla divulgazione scientifica nell'editoria del secondo Ottocento e al momento lavora sui rapporti tra tecnici e scienziati nel XIX secolo e sul posto della scienza nelle società democratiche contemporanee.

## *Addomesticazione dell'esotico, addomesticazione dell'erotico. Il concetto di "primitivo" nella scienza sessuale di Paolo Mantegazza* di Francesca Campani

Paolo Mantegazza (1831-1910) è considerato il padre dell'antropologia italiana. Al medico monzese infatti si deve senza dubbio la creazione di un centro di studi, quello fiorentino, che per decenni rappresentò il fulcro delle ricerche etno-antropologiche della penisola. Durante la sua lunga carriera Mantegazza ebbe modo di compiere un certo numero di viaggi: dal primo, in Sudamerica, durante il quale prese coscienza della sua vocazione nei confronti dello "studio dell'uomo", fino al viaggio in India, passando per quello in Lapponia e la "missione" sarda, compiuta per conto del governo italiano. Ciononostante, Mantegazza è considerato principalmente un "armchair anthropologist" e la gran parte delle informazioni raccolte sulle popolazioni cosiddette "primitive", contenute nelle sue opere, furono frutto della lettura di resoconti di viaggiatori, antropologi, missionari, esploratori, così come, dell'analisi e della comparazione degli oggetti confluiti nel Museo di Antropologia ed Etnologia, da lui fondato a Firenze nel 1869.

Se il Mantegazza antropologo ha avuto fino ad ora una certa attenzione da parte della storiografia, il modo in cui i suoi discorsi scientifici sulla sessualità siano stati formulati alla luce della sua indagine antropologica ha appena iniziato ad essere indagato. Per Mantegazza, infatti, l'antropologia rappresentò anche una lente attraverso la quale leggere i comportamenti sessuali umani, in particolare quelli dei popoli non-Occidentali. Passando in rassegna le sue opere più importanti di taglio divulgativo, ad uso e consumo della borghesia italiana postunitaria, durante questo intervento si cercherà di illustrare il modo in cui Mantegazza fece uso dei concetti di "primitivo" e "selvaggio" all'interno della sua scienza sessuale, prestando attenzione alle continuità e contraddizioni rispetto a quello che era il contesto socioculturale dell'epoca. Da un lato infatti l'antropologo portò avanti un'indagine dei comportamenti sessuali delle popolazioni non-Occidentali, utilizzando uno sguardo chiaramente in linea con le prospettive tipicamente ottocentesche: predatorio verso il genere femminile – fino a sfiorare la pornografia– infantilizzante e denigrante (anche se raramente patologizzante) verso molti dei comportamenti sessuali considerati a-normali. Dall'altro però, Mantegazza utilizzò spesso la figura del selvaggio come una sorta di specchio attraverso il quale leggere, interpretare e commentare i comportamenti sessuali occidentali, criticandone diversi aspetti.

## Bibliografia

- G. Barsanti, "Paolo Mantegazza: la storia naturale dell'uomo e le razze degli uomini", *Medicina & storia* 10 (2019/2020), 131–46. <https://doi.org/10.1400/184577>.
- S. Ciruzzi, "Le Collezioni Del Museo Psicologico Di Paolo Mantegazza a Cento Anni Dalla Sua Inaugurazione", *Archivio per l'antropologia e l'etnologia* CXXI (1991), 185–202.
- L. Clerici, *Libri per tutti: L'Italia della divulgazione dall'Unità al nuovo secolo*, Laterza, Roma Bari 2018.
- J. Funke, "Navigating the Past: Sexuality, Race, and the Uses of the Primitive in Magnus Hirschfeld's The World Journey of a Sexologist", in *Sex, Knowledge, and Receptions of the Past*, edited by K. Fisher and R. Langlands, Oxford University Press, Oxford 2015, 111-34.
- A. P. Lyons and H. Lyons, *Irregular Connections: A History of Anthropology and Sexuality*, University of Nebraska Press, Lincoln 2004.
- S. Puccini, *Andare lontano: viaggi ed etnografia nel secondo Ottocento*, Carocci, Roma 2001
- S. Puccini, "A Casa e Fuori: Antropologi, Etnologi e Viaggiatori", in *Scienze e Cultura Dell'Italia Unita*, edited by C. Pogliano and F. Cassata, *Annali Della Storia d'Italia*, Vol. 26, Einaudi, Torino 2011.

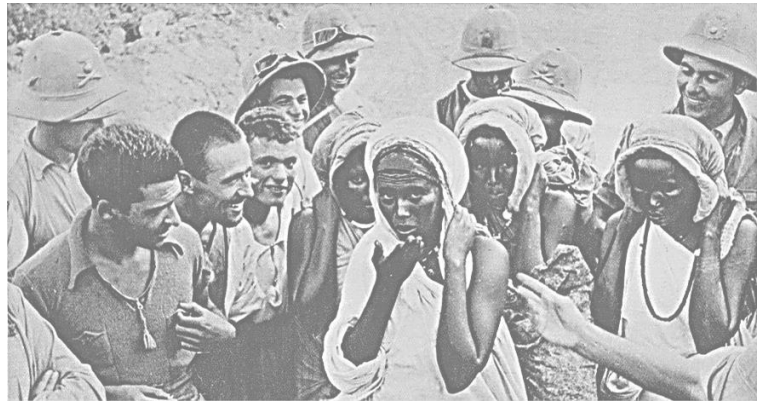
## Fonti primarie

- P. Mantegazza, *Un Viaggio in Lapponia Coll'amico Stephen Sommier*. Brigola, Milano 1880.
- P. Mantegazza, *India*, Treves, Milano 1888.

**Francesca Campani.** Attualmente assegnista di ricerca presso il dipartimento di Filosofia e Comunicazione dell'Università di Bologna, durante il dottorato ha studiato il contributo che l'antropologo Paolo Mantegazza ha dato allo sviluppo della scienza sessuale a fine Ottocento. Il suo articolo "«*Amate ma non generate*». *Sexual Pleasure and Marital Hygiene in Paolo Mantegazza's Sexual Science*" è stato recentemente pubblicato per il «*Journal of Social History of Medicine*». Attualmente la sua ricerca si concentra principalmente sull'indagine dell'utilizzo della cultura materiale nella costruzione di discorsi scientifici sulla sessualità tra Otto e Novecento.



**Terza sessione**  
**Oggetti, immagini e**  
**suoni dell'Impero**







## *Il collezionismo scientifico davanti al colonialismo* di Beatrice Falcucci

L'intervento si concentrerà su una analisi di lungo periodo di diverse collezioni coloniali all'interno di musei scientifici italiani. Si analizzeranno le collezioni di età liberale, strettamente connesse alle prime esplorazioni e conquiste italiane in Africa, sino alle collezioni connesse all'invasione (1935) e occupazione dell'Etiopia e la creazione dell'impero, per evidenziare poi le continuità nell'indagine scientifica, e dunque nel collezionismo, negli spazi delle ex colonie italiane e dell'Amministrazione Fiduciaria della Somalia (1950-1960).

Pur tracciando una breve cronologia del collezionismo connesso alle prime esplorazioni scientifiche di fine Ottocento, l'analisi si concentrerà sulle collezioni formatesi a partire dal 1905, anno del Congresso Coloniale di Asmara e della Missione Eritrea, prima missione scientifica di raccolta di dati e materiali finanziata dal governo italiano in Eritrea, a cui presero parte gli antropologi e geografi Aldobrandino Mochi, Lamberto Loria, Giotto Dainelli e Olinto Marinelli. A partire da questo primo momento di formalizzazione della presenza degli scienziati in colonia ci si concentrerà sugli snodi fondamentali, politici e scientifici, che portarono all'organizzazione di missioni dedicate alla raccolta di materiali e campioni nell'Africa italiana, sino al momento culmine del 1936, quando la Società Italiana per il Progresso delle Scienze (SIPS) si riunirà a Tripoli, ormai parte del nuovo impero italiano.

Nell'indagine ci si focalizzerà su vari tipi di erbari, collezioni e di musei: erbari e giardini botanici saranno messi in connessione con collezioni zoologiche, mineralogiche, merceologiche e antropologiche rivelando così una rete di relazioni e scambi scientifici tra istituzioni, società, scienziati ed esploratori. Si evidenzierà inoltre lo stretto legame del collezionismo scientifico dalle colonie italiane non solo con l'aspetto più propagandistico della conquista coloniale, ma anche con l'idea di messa a valore e sfruttamento economico dei territori africani, centrale in molti musei e raccolte: dal Museo Tropicale dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze alle molte collezioni zoologiche sparse per la penisola (compresi gli animali viventi del Giardino Zoologico di Roma), sino alle collezioni antropologiche delle Università di Roma o Padova. Si formerà così un quadro policentrico ma corale di collezioni e musei coloniali dalle molteplici funzioni e scopi (didattici, scientifici, propagandistici, economici...) distinti ma intrecciati tra loro.

**Beatrice Falcucci.** Assegnista di ricerca presso l'Università dell'Aquila e fellow presso l'Istituto Neerlandese di Roma (KNIR). Dopo il dottorato in storia della scienza presso l'Università di Firenze

è stata borsista all'American Academy di Roma e presso la Fondazione Einaudi di Torino. Si occupa di cultura coloniale in Italia e le sue continuità post-coloniali, costruzione dell'identità nazionale e museologia coloniale. La sua tesi di dottorato sulle collezioni coloniali in Italia ha vinto il Premio Spadolini (2021) ed è in via di pubblicazione come monografia. Sui temi delle sue ricerche ha pubblicato su *Nincius*, *Passato e presente*, *Italia contemporanea*, *Modern Italy*, *Organon* e co-curato il volume *ReReading travellers to the East. Shaping identities and building the nation in post-unification Italy* (2022).

## *Esplorare, filmare e conquistare: l'Africa di celluloidi tra politica, etnografia e spettacolo esotico* di Gianmarco Mancosu

Il rapporto tra cinematografia e imperialismo moderno è stato ampiamente approfondito, partendo in particolare dalle esperienze inglesi e francesi. Anche in Italia, negli ultimi due decenni, si sono consolidati vari filoni di ricerca che indagano come le immagini in movimento abbiano non semplicemente riprodotto e rappresentato "oggettivamente" la realtà da colonizzare, ma abbiano attivamente *prodotto* quella realtà, componendola e ordinandola secondo i criteri epistemici dei dominatori. Il cinema contribuì non semplicemente a *informare* gli spettatori dei centri metropolitani, ma a *formare* la loro coscienza coloniale e razziale, attraverso contenuti filmici ammantati di oggettività e chiamati a suscitare desideri di conquista ed esotico-erotici. Sin dai primi resoconti filmati dall'Eritrea di Roberto Omegna (1908-9), anche in Italia il cinema divenne strumento fondamentale per far circolare una conoscenza delle terre coloniali strumentale al loro dominio. Ciò risultò particolarmente evidente durante il ventennio fascista. In questo senso, il mio intervento andrà a esaminare una serie di vicende legate a produzioni filmiche della seconda metà anni Venti. Verranno esaminati alcuni resoconti transmediali di viaggi etnografici e missioni scientifiche compiute in Africa da Guelfo Civinini, Raimondo Franchetti, Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi, Lidio Cipriani, che originarono film, libri ed eventi (da qui l'aggettivo "transmediale"): l'analisi di questi resoconti dimostrerà come cinema, etnografia, e spettacolarizzazione dell'esotico contribuirono a diffondere visioni parziali – e smaccatamente razziste – della realtà africana da colonizzare. Ampliando il discorso, e andando ad abbracciare la produzione dei famosi cinegiornali Luce sulle colonie, ci confronteremo con un quadro eterogeneo in termini di meccanismi di produzione e di contenuti veicolati: incontreremo infatti film d'esplorazione scientifico-etnografici finanziati da società geografiche; resoconti sulla vita nelle colonie e sulle visite di alcune personalità istituzionali prodotti da soggetti statali e non (gruppi industriali, missioni religiose); documentari e cinegiornali sul processo di sfruttamento economico dei possedimenti e sulla loro stabilizzazione militare, film questi voluti sia da istituzioni votate alla propaganda – Istituto Luce in primis – ma anche da altri organi dello Stato fascista. Questa fluidità nelle pratiche di produzione si rifletterà anche nell'analisi filmica, che sarà difficilmente riconducibile a una precisa classificazione tassonomica secondo caratteri formali: esotismo, avventura, presunta civilizzazione, ammodernamento, intento scientifico/etnografico, ethos propagandistico e aggressivo si fusero e confusero senza soluzione di continuità. All'interno di

questo contesto, fu tuttavia costante l'utilizzo di quelli che potremmo definire i *significanti* della cinematografica coloniale, elementi iconografici costanti che dovevano immediatamente richiamare il *setting* africano e i correlati desideri di espansione e dominio. Ritourneranno spesso le "fantasie", ovvero le danze della popolazione che avrebbero dovuto mostrare una forma di corporalità "animalesca", ma anche la presunta gioia irrefrenabile nel salutare i coloni europei; le scene di caccia nella foresta; le riprese di scene di vita e di rituali particolari; l'attenzione quasi voyeuristica verso i bambini e le donne locali; lo spirito avventuroso degli esploratori; l'azione coloniale che domina del panorama naturale e che trasforma lo spazio urbano. Dalla giustapposizione, spesso confusa, di questi stilemi cinematografici iniziò tuttavia ad emergere chiaramente l'intento di offrire uno spettacolo in cui avventura ed esotismo, propaganda e presunta scientificità vengono mobilitati per (ri)portare l'orizzonte dell'impero al centro del dibattito pubblico. Per questa ragione, la ricostruzione storica porrà in luce due dinamiche tra esse intrecciate: da un lato, il passaggio verso contenuti e narrazioni sulle colonie marcatamente intonate ad una politica espansionistica più aggressiva; dall'altro, in maniera speculare, si analizzeranno le tappe attraverso cui l'Istituto Luce cercò di monopolizzare le rappresentazioni sulle colonie, servendosi delle prerogative normative fornitegli dal fascismo e collaborando con altri istituti – uno fra tutti, il Museo Coloniale – attraverso i quali la propaganda coloniale venne centralizzata.

## **Bibliografia**

- A. Balicki, "Anthropologists and Ethnographic Filmmaking", in *Anthropological Filmmaking*, ed. by J. R. Rollwagen, Harwood Academic Publishers, New York 1988, 31-46.
- K. G. Heider, *Ethnographic film*, University of Texas Press, Austin 2006.
- G. Mancosu, *Vedere l'Impero. L'Istituto Luce e il colonialismo fascista*, Mimesis, Milano 2022.
- M. F. Piredda, *Film & mission. Per una storia del cinema missionario*, Fondazione Ente dello Spettacolo, Roma 2005.
- C. Pogliano, "A Tricky Start. The First Decade of Ethnographic Cinema", *Nuncius*, 36 (2021), 568-610.
- G. Reynolds, *Colonial Cinema in Africa: Origins, Images, Audiences*, McFarland, Jefferson 2015.
- D. Slavin, *Colonial Cinema and Imperial France (1919–39)*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2001.

F. Tobing Rony, *The Third Eye. Race, Cinema, and Ethnographic Spectacle*, Duke University Press, Durham-London 1996.

**Gianmarco Mancosu.** British Academy Postdoctoral Fellow presso la School of Advanced Study della University of London, docente a contratto in Storia Contemporanea presso l'Università di Sassari e – per il 2023 – Fellow presso il Centre for Research in the Arts, Social Sciences and Humanities della Cambridge University. Nelle sue ricerche, si occupa di storia e cultura dell'Italia coloniale e post-coloniale, di storia degli audiovisivi, di memorie, mobilità e di identità collettive, temi sui quali ha pubblicato numerosi contributi scientifici e divulgativi, tra cui la monografia *Vedere l'impero. L'Istituto Luce e il colonialismo fascista* (Mimesis, 2022).

## *La missione civilizzatrice in Etiopia: Faccetta Nera tra propaganda e diplomazia* di Cristian Carnevale

L'invasione dell'Etiopia era stata progettata da Mussolini nel corso del 1932 quale coronamento dell'imperialismo fascista ma l'avventura necessitava di un adeguato *casus belli*, trovato nell'incidente di Ual Ual del 5 dicembre 1934. La propaganda si mise subito in moto alla ricerca di temi che motivassero adeguatamente l'impresa ma fu un prodotto sfuggito al suo controllo che catturò l'attenzione degli italiani, Faccetta Nera. La canzone sarebbe diventata famosa nel corso del 1935 riportando alcune delle immagini tradizionali del colonialismo italiano ma anche alcune novità introdotte dal Fascismo. Il testo si riferiva infatti alla possibilità di liberare una giovane ragazza etiope dalla schiavitù, questione problematica nella storia abissina su cui la comunità internazionale aveva posto l'attenzione fin dall'ingresso dell'Etiopia nella Società delle Nazioni (1923). Ras Tafari, dal 1930 Imperatore con il nome di Hailé Selassié, emanò una serie di editti per la sua soppressione che tuttavia non sortirono effetti per le reticenze nella società etiope, come l'impiego che gli schiavi liberati avrebbero potuto trovare nella loro nuova vita. La volontà di abolire la schiavitù fu uno dei primi temi utilizzati dalla propaganda fascista nei primi mesi della vertenza, portando anche la diplomazia ad adeguarsi, come avvenuto in alcuni incontri secondari durante la conferenza di Stresa. Presto si associò all'idea anche quella di "missione civilizzatrice" che l'Italia avrebbe dovuto compiere in un paese arretrato e barbaro, appoggiata anche da illustri liberali antifascisti come Orlando o Labriola. In realtà il popolo italiano era essenzialmente rurale e ciò che fece presa sull'immaginazione era soprattutto l'idea di poter conquistare un paese fertile e che poteva dare terra a tutti i contadini. Le prime reazioni internazionali non tennero conto di quest'ultimo aspetto quanto della presunta volontà italiana di intervenire in Etiopia a nome della civiltà occidentale minacciata dall'esistenza stessa del paese, e le più violente reazioni videro protagonisti gli Afroamericani, che si opposero nelle piazze degli Stati Uniti agli Italoamericani. La diplomazia continuò comunque il suo corso e ai primi di settembre alla Società delle Nazioni venne presentato un copioso memorandum sulle atrocità presenti ancora in Etiopia sostenendo che il prossimo intervento italiano avrebbe portato la civiltà nel paese mettendo fine a tali storture della storia. Il 3 ottobre arrivò l'invasione dell'Etiopia da parte delle armate fasciste ed una delle prime azioni del Generale De Bono fu il proclama di abolizione della schiavitù, rendendone manifesto l'intento propagandistico. Lo scoppio del conflitto portò ad un'eccitazione patriottica che divenne visibile all'imposizione delle sanzioni da parte della Società delle Nazioni. Il fallimento del piano

Laval-Hoare mise fine ai tentativi diplomatici di far cessare il conflitto e riportare l'Italia a fianco delle potenze democratiche contro l'imminente minaccia della Germania nazista. La propaganda fascista non diede alcun peso alle accuse di utilizzo dei gas coincidenti con le grandi avanzate di Badoglio che spianarono la strada alla travolgente vittoria italiana, ma la continua violazione delle leggi belliche scioccò l'opinione pubblica mondiale, mettendo da parte per sempre l'immagine bonaria che Mussolini aveva dato di sé nel corso degli anni. La comunità internazionale non fece nulla per reagire anche quando Selassié denunciò l'accaduto alla Società delle Nazioni poco dopo la fine del conflitto. Tuttavia immediatamente dopo la presa di Addis Abeba fu il razzismo della conquista a mettere da parte Faccetta Nera, bandita già dai primi mesi del 1936, che però sopravvive ancora tra i nostalgici del Ventennio e tra i difensori del mito degli "italiani brava gente" come ultimo e lontano ricordo del colonialismo italiano.

## **Bibliografia**

- G. W. Baer, *Test Case: Italy, Ethiopia, and the League of Nations*, Hoover Institution Press, Stanford 1976.
- E. Collotti et al., *Fascismo e politica di potenza*, La Nuova Italia, Firenze 2000.
- A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. Vol. 2: La conquista dell'Impero*, Mondadori, Segrate 2014.
- R. De Felice, *Mussolini il duce. Vol. 1: Gli anni del consenso, 1929-1936*, Einaudi, Torino 1974.
- R. Mori, *Mussolini e la conquista dell'Etiopia*, Le Monnier, Firenze 1978.
- L. Noël, *Les illusions de Stresa. L'Italie abandonnée à Hitler*, France-Empire, Paris 1975.
- M. Pigli, *L'Etiopia nella politica estera europea*, Cedam, Padova 1936.
- G. Rochat, *Il colonialismo italiano*, Loescher, Torino 1973.
- W. R. Scott, *The sons of Sheba's race: African-Americans and the Italo-Ethiopian War*, Indiana University Press, Bloomington 1993.
- C. Zoli, *L'Etiopia d'oggi, Società anonima italiana arti grafiche*, Roma 1935.

## **Documenti diplomatici pubblicati**

Documenti Diplomatici Italiani (DDI), serie 7 vol. XVI e serie 8 voll. I-V

Documents Diplomatique Française (DDF), serie 1 tomi VIII-XIII e serie 2 tomi I-II

Documents on British Foreign Policy (DBFP), serie 2 voll. XIV-XVI

German Documents on Foreign Policy (GDFFP), serie C voll. III-V

Foreign Relations of the United States of America (FRUS), 1934 vol. I – 1935 vol. I – 1936 voll. I-III

**Documenti diplomatici non pubblicati**

Archives du Ministère des Affaires Étrangères (ADMAEF)

Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (ASMAE)

Archivio della Società delle Nazioni (ASdN)

National Archives and Record Administration (NARA)



**Quarta sessione**  
**Neocolonialismo e transmedialità**





## *Rotta verso le Indie ludiche. Una mappatura critica dei boardgame storici a tema coloniale* di Carlo Daffonchio

Prendendo in esame il corpus di giochi da tavolo (dal 1976 ad oggi) classificati sotto il tema *Colonial* sul sito *BoardGameGeek*, che ospita il più importante database di *boardgame* ad oggi esistente, il presente intervento intende offrire una panoramica quanto più completa possibile della rappresentazione e della riproduzione del fenomeno storico dell'espansione coloniale e imperiale nel medium ludico, che negli ultimi anni sta conoscendo una sempre più ampia ed entusiastica diffusione e di conseguenza un incremento della sua capacità di incidere sull'immaginario collettivo. Così facendo si vuole contribuire allo studio della produzione, della circolazione e del successo delle forme popolari di storia, che non sono mai neutre, ma sempre culturalmente situate, e pertanto sono oggetto di una crescente attenzione da parte delle storiche e degli storici.

Molteplici sono i quesiti legati a questa mappatura: qual è la narrazione del fenomeno storico sottesa al gioco? Qual è il punto di vista assunto dai giocatori? Che tipo di storia viene costruita giocando? Le dinamiche del passato simulate dal gioco sono plausibili e permettono di comprendere il fenomeno storico?

Per rispondere a queste domande verranno analizzati non solo i materiali e l'estetica del prodotto ludico, ma anche e soprattutto delle meccaniche di gioco. Particolare attenzione sarà dedicata alle modalità con cui, all'interno del gioco da tavolo, le giocatrici e i giocatori possono relazionarsi con i territori e le popolazioni autoctone che li abitano, un punto cruciale per capire quale visione del fenomeno coloniale ed imperiale sia sottesa, volontariamente o inconsciamente, e veicolata nel prodotto ludico. Come sottolineato dai *game studies*, è infatti necessario valutare il gioco sia nei suoi aspetti rappresentativi sia in quelli simulativi, dato che il prodotto ludico a tema storico vuole prima di tutto essere una simulazione storica che comporta una importante dimensione attiva. I giochi storici sono stati infatti efficacemente definiti dalla critica *systems for historying* e, in quanto sistemi per fare storia, possono dire molto su come la cultura del presente guarda e si relaziona al passato, in questo caso quello coloniale e imperiale. E forse possono fornirci anche qualche indizio sui possibili mutamenti o permanenze del punto di vista contemporaneo sugli eventi e i fenomeni del passato.

## Bibliografia

- C. Asti (a cura di), *Mettere in gioco il passato. La storia contemporanea nell'esperienza ludica*, Edizioni Unicopli, Milano 2019.
- J. Begy, "Board Games and the Construction of Cultural Memory", *Games and Culture*, 12, 7-8 (2017), 718-738.
- C. Borit, M. Borit, P. Olsen, "Representations of Colonialism in Three Popular Modern Board Games: Puerto Rico, Struggle of Empires, and Archipelago", *Open Library of Humanities*, 4, 17 (2018), 1-40.
- S. Caselli (a cura di), *La storia in gioco. Prospettive e limiti del racconto storico in forma ludica*, Biblion Edizioni, Milano 2022.
- A. Chapman, *Digital Games as History. How Videogames Represent the Past and Offer Access to Historical Practice*, Routledge, New York 2016.
- Laboratorio Lapsus, "La narrazione storica nei videogiochi: il caso di *Sid Meier's Civilization*", *Diacronie. Rivista di storia contemporanea*, 46, 2, (2021), 105-123.
- D. Mastey, "Slave Play, or the Imperial Logic of Board Game Narrative", *Caribbean Quarterly*, 65, 3 (2019), 367-387.
- S. Mukherjee, *Videogames and Postcolonialism. Empire Plays Back*, Palgrave Macmillan, Cham 2017.
- W. Uricchio, "Simulation, History and Computer Games", in J. Raessens, J. Goldstein (ed.), *Handbook of Computer Games Studies*, MIT Press, Cambridge 2005, 327-338.

**Carlo Daffonchio.** Ha conseguito la laurea specialistica in Storia e Civiltà presso l'Università di Pisa e parallelamente si è diplomato alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Attualmente è dottorando (XXXV ciclo) del corso di dottorato congiunto delle università di Udine e Trieste. Si occupa di storia della diplomazia e dell'informazione nel XVIII secolo e sta lavorando ad una tesi sull'uso politico dell'informazione commerciale nella seconda metà del Settecento, attraverso lo studio della figura dell'abate Agostino Beliard, agente generale della Marina e del Commercio di Francia a Madrid tra il 1758 e il 1771.

## *"La geografia cambia". Decolonizzazione, fantascienza e fumetti nella stampa socialista e comunista per l'infanzia italiana* di Giulio Argenio

A partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta i movimenti e i sentimenti anticoloniali dei paesi afroasiatici diventarono per le sinistre italiane, e per il PCI in particolare, un referente politico e simbolico di grande importanza. L'orizzonte delle ex-colonie assunse un ruolo chiave nello scenario globalizzato della Guerra fredda, e per le superpotenze i paesi protagonisti della decolonizzazione si trasformarono (parafrasando quanto scritto da Federico Romero) in *luoghi topici del futuro*. In quei paesi si sarebbe decisa la direzione del confronto bipolare, lì si sfidavano gli opposti progetti di modernizzazione dei due blocchi, e lì si proiettavano immagini di prosperità in divenire. Il mio intervento mira a indagare come, attraverso il settimanale *Pioniere*, il mondo social-comunista italiano costruì un immaginario giovanile in cui le opportunità della decolonizzazione furono interpretate e spiegate attraverso il filtro dell'immaginazione fantascientifica, in quegli stessi anni portata sulla cresta dell'onda dai successi spaziali sovietici.

Il *Pioniere* apparve per la prima volta nel 1950, diretto da Gianni Rodari e poi da Dina Rinaldi, e ideato come complemento a stampa e illustrato per le attività della neonata Associazione Pionieri d'Italia (API). L'associazione era stata organizzata da militanti della sinistra italiana sulla scia delle molte società giovanili proletarie preesistenti e il *Pioniere*, anch'esso memore degli esempi europei e sovietici, fu concepito come mezzo utile a raggiungere un pubblico più ampio, ma soprattutto come prezioso strumento di educazione morale e visuale. Il periodico era dunque, insieme all'API, parte di un più ampio sforzo internazionale del movimento comunista per stabilire un legame e un dialogo duraturo con bambini e adolescenti. Un settimanale quindi che fu non solo mezzo di propaganda, ma anche esperimento consapevole da parte di intellettuali radicali nell'utilizzo dei codici mediatici del fumetto e della comunicazione visiva, che larga parte avevano all'interno del settimanale.

Verranno perciò presi in esame alcuni fumetti pubblicati a puntate sul settimanale dell'Associazione Pionieri d'Italia, tra anni Cinquanta e Sessanta, ma i materiali visuali saranno considerati anche nella loro interazione con le altre componenti del periodico: editoriali, posta e concorsi per i lettori. Sarà possibile in questo modo capire come l'originale fumetto politico-educativo comunista si posizionò rispetto ai consolidati stereotipi nella rappresentazione visuale dell'alterità, ma anche se e come esso reagì all'esperienza coloniale italiana. La narrazione visuale sarà dunque considerata in quanto prodotto culturale capace di elaborare e riarticolare i

posizionamenti ideologici della politica, agendo qui non come strumento espressivo della soggettività postcoloniale, non come mezzo produttivo di un sapere alternativo alle gerarchie di potere, ma come materiale per presentare all'infanzia delle sinistre occidentali il processo di decolonizzazione, le sue opportunità e i suoi valori. Una fonte iconografica non esente da posizionamenti problematici, dove il discorso sulla decolonizzazione era prodotto da artisti e scrittori italiani, intrecciato con visioni della modernità che liberavano dal giogo imperialista, ma che potevano rinviare a tecnologie e a sogni nati all'estero.

Emergerà dall'analisi, inoltre, la consapevole scelta da parte della cultura comunista italiana di rielaborare alcuni codici della fantascienza per instaurare con il giovanissimo pubblico un proficuo dialogo. Per mezzo dell'immaginario futuribile e della sua tradizione visuale, a diversi livelli di approfondimento e originalità, rivolgendosi anche a gruppi anagrafici diversi, si cercava di suscitare un interesse scientifico che preparasse i lettori ad un domani tecnologizzato, ma si sfruttava anche la capacità della fantascienza di rappresentare l'altro e le sue possibilità.

Nel suo articolo del 12 ottobre del 1958, che ispira il titolo di questo intervento, Gianni Rodari annotava che: "Dopo la fascia araba lungo il mediterraneo, anche l'Africa Nera busca alla porta della libertà: buscherà sempre più forte, e bisognerà lasciarla passare, altrimenti prima o poi butterà giù la porta". Non a caso proprio in quei numeri iniziava la nuova avventura spaziale del personaggio fumettistico Sand, che criticava insieme la barbarie del colonialismo europeo e le violenze statunitensi contro i nativi, narrando della colonia extra terrestre di *Nuova Parigi*. Fumetto, attualità e educazione ai valori della sinistra si ritrovavano uniti nel periodico, chiamati a collaborare per la formazione dei giovani e giovanissimi.

## **Bibliografia**

M. Bould, A. M. Butler, A. Robert, S. Vint (a cura di), *The Routledge Companion To Science Fiction*, Routledge, Londra e New York 2009.

L. Di Paola, *L'inafferrabile medium. Una cartografia delle teorie del fumetto dagli anni Venti a oggi*, Alessandro Polidoro Editore, Napoli 2019.

S. Franchini, *Diventare grandi con «Il Pioniere» (1950-1962). Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*, Firenze University Press, Firenze 2006.

G. Genovesi Giovanni, *La stampa periodica per ragazzi da Cuore a Charlie Brown*, Guanda, Parma 1972.

W. Grandi, *Gli ingranaggi sognati. Scienza, fantasia e tecnologia nelle narrazioni per l'infanzia e l'adolescenza*, FrancoAngeli, Milano 2017.

T. Groensteen, *System of Comics*, University of Mississippi, Jackson 2007 (ed. or. 1999)

J. Meda (a cura di), *Falce e Fumetto. Storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia in Italia (1893-1965)*, Nerbini, Firenze 2013.

F. Romero, *Storia della guerra fredda*, Einaudi, Torino, 2009.

M. Matthias, "A New Poetics of Science: On the Establishment of "Scientific- Fictional Literature" in the Soviet Union", *The Russian Review*, 3 (2020), 415- 431.

D. Suvin, *Le metamorfosi della fantascienza*, Il Mulino, Bologna 1985.

**Giulio Argenio**. Borsista presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la storia della cultura di massa e le relazioni tra narrazioni mediatiche e cambiamenti sociali nel Novecento. Questi temi sono anche al centro della sua tesi di dottorato, scritta con la supervisione del professor Marco Fincardi per il corso di dottorato in Studi Storici, Geografici e Antropologici delle Università di Padova e Venezia Ca' Foscari.

## *Fantascienza, esplorazione e neocolonialismo: tecno-scienza, potere e Marte come "nuovo nuovo mondo" di Giulia Iannuzzi*

*The Tasmanians, in spite of their human likeness, were entirely swept out of existence in a war of extermination waged by European immigrants, in the space of fifty years. Are we such apostles of mercy as to complain if the Martians warred in the same spirit?*

Herbert G. Wells

*The goal of Martian economics is not 'sustainable development' but a sustainable prosperity for its entire biosphere.*

Kim Stanley Robinson

Il viaggio fantastico e la speculazione scientifica hanno offerto, sin dal Settecento, trasposizioni immaginarie dell'espansione europea nel globo e del movimento culturale di "alterizzazione" dei popoli che viaggiatori ed esploratori provenienti dal "vecchio mondo" categorizzavano come diversi da sé. La critica e la storiografia contemporanea hanno evidenziato ora la complicità e l'isomorfismo ideologico delle narrazioni fantascientifiche rispetto alle logiche dell'imperialismo, ora le forme di resistenza critica, decolonizzazione del futuro, lotta in favore di una giustizia globale che pure la speculazione fantastica è stata ed è in grado di offrire. Precipuamente interessata al rapporto dell'essere umano con la scienza e la tecnologia, e al modo in cui tale rapporto contribuisce ad asimmetrie di potere tra soggetti a livello di individui, società e specie, la fantascienza ha intrattenuto con la storia dell'esplorazione e dell'espansione imperiale in epoca moderna e contemporanea una relazione intima e plurivoca.

Nella storia di questa frequentazione capisaldi evidenti sono le analogie al viaggio per mare e alle tecnologie della navigazione con cui sono stati immaginati e descritti i veicoli, il viaggio e l'esplorazione in contesto spaziale, tanto a livello fattuale che linguistico-retorico, nonché il ricorrente immaginario legato al luogo extra-terrestre come fonte di risorse e materie prime e frontiera di insediamento di coloni provenienti dalla Terra. Tropi di notevole longevità hanno riguardato anche l'esplorazione di sacche di ignoto rimaste sul (o dentro il) pianeta terra, la scoperta (e talvolta conquista) di un "mondo perduto" e di "razze" o "civiltà perdute": già strumenti filosofici di riflessioni sulla propria società nelle narrazioni Settecentesche, hanno proliferato nella



fantascienza anglofona tra fine Otto e primo Novecento, sopravvivendo attraverso rifunzionalizzazioni sino ad oggi.

Occuparsi del rapporto tra esplorazione, colonialismo e fantascienza offre insomma la possibilità di includere in un ideale corpus primario una parte consistente di ciò che è stato pubblicato in età contemporanea sotto l'etichetta di "fantascienza" e di ciò che lungo l'età moderna può essere compreso nelle tendenze epistemiche e letterarie che hanno portato all'emersione di questo genere. Per offrire qualche esempio concreto di come la fantascienza abbia elaborato fermenti tratti dal passato e dal presente del colonialismo e di come abbia usato il futuro come laboratorio ipotetico, questo intervento adotterà Marte come osservatorio privilegiato. Trovando spazio ad ogni possibile livello e declinazione sociologica del genere, Marte è ricorso in romanzi popolari ottocenteschi, nei *pulp magazines* di inizio Novecento, e in una moltitudine di opere letterariamente blasonate. Tratteggiato questo sfondo, l'intervento si concentrerà su alcune rappresentazioni contemporanee che sviluppano la riflessione sulle dinamiche coloniali in chiave di superamento dell'antropocentrismo epistemologico che ha caratterizzato il discorso europeo sulla conoscenza scientifica della realtà. Trasponendo a su scala di specie o planetaria la messa in questione di una priorità assiologica del soggetto umano, narrazioni fantascientifiche provocatorie e precorritrici invitano in anni recenti a prendere atto dei presupposti impliciti con cui le grandi istituzioni nazionali e sovranazionali e i media generalisti guardano oggi all'esplorazione e alla colonizzazione spaziale, replicando a livello interplanetario le logiche di appropriazione e sfruttamento che hanno informato la concettualizzazione dell'alterità terrestre in epoca moderna. Opere letterarie, come la trilogia di Kim Stanley Robinson dedicata a Marte (1992-1996), e artistiche, come il progetto *Planetary Personhood* del collettivo Nonhuman Nonsense (2022), propongono ipotesi di decolonizzazione radicale, e intrecciano nella loro relazione creativa con Marte, motivi realistici, critici e utopici. Accelerate dall'avvento dei programmi spaziali privati, rappresentazioni fantascientifiche come queste fanno parte di una nuova stagione della fortuna della pianeta rosso a cavallo di media diversi, a cui questo intervento farà breve cenno. I romanzi di Robinson e il manifesto di Nonhuman Nonsense riflettono sul modo in cui la concettualizzazione dell'alterità geografico-spaziale è stata – ed è – adoperata in contesto coloniale. La descrizione di un luogo come "vuoto" è stata funzionale alla sua appropriazione al momento dell'incontro europeo con il "nuovo mondo" americano; e così anche la concettualizzazione delle popolazioni incontrate come non umane o come sostanzialmente differenti – a livello biologico, socio-culturale, storico – dall'umanità europea. Le rappresentazioni fantascientifiche al centro di questo intervento

offrono Marte come un “nuovo nuovo mondo”, un laboratorio (non solo) virtuale per riflettere in maniera defamiliarizzata sul legame tra tecnoscienza, esplorazione e colonialismo che innerva il mondo contemporaneo.

## **Bibliografia**

M. Adas, *Machines as the Measure of Men: Science, Technology, and Ideologies of Western Dominance*, Cornell University Press, Ithaca (NY) 1989.

I. Csicsery-Ronay Jr., ‘Science Fiction and Empire’, *Science Fiction Studies*, 30.2 (2003), 231–45.

D. R. Headrick, *Power over People: Technology, Environments, and Western Imperialism, 1400 to the Present*, Princeton University Press, Princeton 2012.

H. V. Hendrix, E. S. Rabkin, and G. E. Slusser, eds., *Visions of Mars: Essays on the Red Planet in Fiction and Science*, McFarland and Company, Jefferson (NC) 2011.

J. Rieder, *Colonialism and the Emergence of Science Fiction*, Wesleyan University Press, Middletown (CT) 2008.

E. W. Said, *Culture and Imperialism*, Alfred A Knopf, New York 1993.

W. Taddersdill, “Imperialism”, in *SFE: The Encyclopedia of Science Fiction*, eds J. Clute and D. Langford, <<https://sf-encyclopedia.com/>>, [accessed 1 January 2023], *ad vocem*

**Giulia Iannuzzi.** Svolge attività di ricerca sui temi della speculazione fantastica, della comunicazione letteraria e interlinguistica, della storia editoriale in epoca moderna e contemporanea, e dell’esplorazione europea settecentesca in prospettiva di storia culturale. Tra le sue monografie: *Fantascienza italiana* (Mimesis, 2014), *Distopie, viaggi spaziali, allucinazioni* (Mimesis, 2015), *Un laboratorio di fantastici libri* con Luca G. Manenti (Solfanelli, 2019), *Geografie del tempo* (Viella, 2022). Il suo prossimo libro, *A History of the Future*, è in uscita nel 2023 per i tipi di Brepols.